

CREDITO

«Oggi serve unire le forze per contare a livello nazionale. Per i servizi finanziari, negli ultimi decenni in Trentino e in Veneto c'è stata una desertificazione»

L'obiettivo: sviluppare sinergie tra banca commerciale, banca corporate e banca d'affari. Anche con partecipazione incrociate tra l'istituto regionale e la popolare di Cividale

Marchi: «Al Nordest serve una banca»

DOMENICO SARTORI
d.sartori@ladige.it

L'imprenditore di Banca Finint spiega il progetto con CiviBank e Mediocredito

TRENTO - Il progetto è quello delle "tre gambe". Le tre gambe sono quelle di Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino. Che, se marciano divisi, non vanno da nessuna parte. Se, invece, mettono insieme le forze, a partire dal credito, «possono giocarsela a livello nazionale». L'idea della "Banca del Nordest" parte da questa visione. **Enrico Marchi** la spiega in anteprima a *l'Adige*. Marchi è un finanziere e imprenditore nel settore infrastrutture. È presidente-fondatore di Banca Finint (sede a Conegliano), presidente di Save spa, che vuol dire sistemi aeroportuali del Nordest: Venezia, Treviso, Brescia e Verona, quindi "socio" della Provincia di Trento nel "Catullo". Marchi è Finint sgr, che vuol dire gestione del Fondo Strategico Trentino Alto Adige, partecipato dalle due Province autonome e da Laborfonds. Ancora: Finint ha gestito il Fondo HS Trentino, fondo immobiliare riservato al *Social Housing*, fatto partire nel 2013 dalla Provincia di Trento per soddisfare il bisogno casa. Però è di banche e della partita che si gioca in questi giorni attorno a Mediocredito Trentino Alto Adige che vogliamo parlare con il banchiere-imprenditore di Sernaglia della Battaglia (Treviso), uomo simbolo dell'imprenditoria del Nordest.

Presidente Marchi, in queste ore si stanno definendo i patti parasociali per la governance e il futuro di Mediocredito Trentino Alto Adige. E Banca Finint è stata, pur sottovoce, tirata in ballo. Qual è la sua posizione?

«Noi siamo consulenti di CiviBank per l'aumento di capitale. E siamo presenti da molti anni in Trentino e in regione, con Stefano Manara che è un nostro rappresentante (Manara siede anche nel comitato di indirizzo di Fondazione Caritro, designato dalla Provincia di Trento, ndr). Tutto ciò ci ha portati a fare un ragionamento attorno all'idea di ricostruire una industria dei servizi finanziari dopo che negli ultimi decenni i territori di Veneto e Trentino hanno subito una desertificazione. *L'Adige* ha ricordato la scomparsa di Cassa di risparmio, Banca di Trento e Bolzano e Banca popolare in Trentino, ma ricordo che in Veneto negli anni '80 c'era il Banco Ambrosiano Veneto, con sede a Torri di Quartesolo, primo azionista di quella che poi divenne Banca Intesa...».

Veniamo all'idea di Banca del Nordest. Come si origina?

«Io mi occupo di infrastrutture e sono convinto che il sistema finanziario sia una precondizione per lo sviluppo economico di un territorio, per far crescere le

CONDIVISIONE

È un'operazione di sistema. In Fugatti e Spinelli ho trovato un ragionamento lungimirante sulla necessità di qualificare i servizi per le imprese

Enrico Marchi / 1

imprese. Oggi, in Trentino, ci sono le Casse rurali, più Mediocredito, mentre in Alto Adige, accanto alle Raiffeisen, ci sono Sparkasse e Volksbank. Se invece si allarga lo sguardo a Veneto e Friuli Venezia Giulia, vediamo che, ad eccezione di CiviBank, non c'è una banca commerciale. C'è poi la nostra Banca Finint, che è una banca di investimenti, di affari. Ecco, l'idea è di ricostruire una banca regionale, a partire da CiviBank, che veda insieme Veneto, Friuli e Trentino. In Emilia Romagna hanno Bper, Credem, la Cassa di Ra-

venna... Il Nordest, invece, non ha un sistema bancario degno di questo nome a sostegno dell'autonomia e dello sviluppo delle piccole e medie imprese».

Non bastano i grandi gruppi bancari... «I quartieri generali di questi gruppi sono nella "city", Milano. Se sei un grande impresa, te la puoi cavare. Se sei una piccola-media impresa, in questi gruppi chi decide se finanziarti è il computer, sono gli algoritmi».

In concreto, quindi, qual è il disegno della "Banca del Nordest"?

«Avere una banca commerciale, come CiviBank, una banca corporate (che fa finanziamenti a medio-lungo termine, ndr), valida e resiliente come Mediocredito Trentino Alto Adige, e una banca di affari e investimenti come Finint, che operano in sinergia tra loro, per aiutare le imprese del territorio. Sia chiaro: nessuna volontà, da parte di Finint, di fare la banca commerciale e corporate. Stiamo parlando di tre soggetti solidi».

Perché non affidarsi a Mediocredito Friuli? «Basta guardare i bilanci: Mediocredito Trentino Alto Adige una cosa totalmente diversa».



Enrico Marchi, presidente di Banca Finint e di Save spa. A sinistra, l'aeroporto Catullo

ALL'ATTACCO

Alziamo lo sguardo oltre il campanile. Se giochi solo in difesa un gol primo o poi lo prendi. Ccb? Non è scontato che il gruppo rimanga in Trentino

Enrico Marchi / 2

Sopra e sotto Salorno, il possibile ingresso di CiviBank in Mediocredito ha scatenato reazioni di allarme.

«Se si ragiona in termini di soldi, se qualcuno pensa che "ce li portano via", si sbaglia di grosso. Primo, perché oggi i soldi vanno e vengono ovunque, da Singapore a Rovereto e viceversa. Ma soprattutto perché il problema non sono i soldi: sono le idee e i programmi, poi le strutture che li traducono in servizi qualificati. Per aiutare la trasformazione delle aziende, servono servizi e management

qualificati. Qui, una volta, si parlava di Padania: io credo molto di più nel Triveneto».

Quali contatti istituzionali avete avuto?

«Li abbiamo avuti con le due Regioni e la Provincia di Trento. L'idea è che all'aumento di capitale di CiviBank possano partecipare, oltre che imprenditori e investitori, anche le tre istituzioni, attraverso le loro finanziarie: Friula, Veneto Sviluppo, Trentino Sviluppo. Non un semplice aumento di capitale: un'operazione di sistema».

Ne ha parlato con il presidente Fugatti e con l'assessore Spinelli?

«Sì, e ho trovato un ragionamento molto lungimirante, in linea con la necessità di sviluppare servizi finanziari per qualificare le imprese del territorio».

Quali saranno i prossimi passi?

«L'aumento di capitale di CiviBank, entro i prossimi mesi, Covid permettendo. Si è pensato all'ingresso di CiviBank in Mediocredito Trentino Alto Adige, con nessun intento ostile. Come ad una reciprocità, una partecipazione di Mediocredito nella banca di Cividale. Se la proposta non piace, non se ne farà nulla. Però...».

Però?

«Io credo che oggi sia necessario alzare lo sguardo oltre il campanile e non fare battaglie di retroguardia. Se giochi sempre in difesa, prima poi un gol lo prendi».

Quali rapporti con il credito cooperativo?

«Di sana e legittima competizione per aiutare al meglio i territori, ciascuno con il proprio ruolo».

Che futuro intravede per il gruppo nazionale Cassa Centrale Banca?

«Qui abbiamo avuto l'esperienza della Banca Cattolica del Veneto, che era un'ottima banca regionale, la cui storia è finita in Banca Intesa. Ora, abbiamo il Banco Popolare che da Verona sta migrando verso Milano: rischiamo di essere portatori d'acqua verso la "city" finanziaria. Questo è anche il rischio di Ccb: non è scontato che il gruppo rimanga in Trentino. Con la Banca del Nordest, unendo le forze, potremo avere un nostro ruolo nazionale».

Bankitalia potrebbe considerare il progetto una buona occasione?

«Va nella direzione di un consolidamento del sistema bancario. Credo proprio di sì».

Ccb e Raiffeisen sono il primo azionista privato di Mediocredito. Da lì si passa.

«Ma i soci pubblici hanno la maggioranza... L'alternativa è questa: o si pensa che piccolo è bello, o si immagina che sia necessario crescere. Stare fermi non si può. Credo talmente nel valore di questo progetto, che la trasparenza è massima, e apriremo interlocuzioni con tutti gli stakeholders sul territorio».

INDUSTRIA

L'utile netto 2020 vola a 12,3 milioni (+25,6%). Gli addetti sono 6.111

Gpi, balzo dei ricavi a 271 milioni

Fausto Manzana, presidente del Gruppo Gpi e di Confindustria Trento. Il cda ha proposto ieri un dividendo di 0,50 euro per azione



TRENTO - I ricavi di Gpi fanno un balzo del 12,5%, dai 240,9 milioni del 2019 ai 271 del 2020. Crescono soprattutto nel settore software e servizi (da 90,0 a 102,6 milioni, +14,0%), mentre l'ambito care e servizi amministrativi registra un aumento del 9,7% (da 120,8 a 132,5 milioni).

Ancora più significativa la crescita dei ricavi all'estero: da 19,9 a 23,9 milioni (+20,0%). L'Ebitda si impenna del 24,6%, da 32,2 a 40,2 milioni, l'utile netto ancora di più: rispetto al 2019, nel 2020 è cresciuto del 25,6%, da 9,8 a 12,3 milioni. E la posizione finanziaria netta è pari a 117,6 milioni, inclusi i circa 30 milioni di euro per acquisizioni di imprese (la Pfn era di 82,8 milioni l'anno prima).

Il consiglio di amministrazione del gruppo trentino leader nei sistemi informativi e nei servizi per la sanità (come la gestione dei Cup, centri unici di prenotazione) e il sociale ha approvato ieri il bilancio di esercizio e il bilancio consolidato al 31 dicembre 2020, proponendo un dividendo lordo di 0,50 euro per azione. Gpi, quotata sul mercato MTA, che ha

aggiornato gli obiettivi di sviluppo economico-finanziari del piano strategico industriale al 2024, incontrerà la comunità finanziaria nell'investor day del prossimo 14 aprile. Sul fronte dei ricavi, arrivati a 271 milioni, da segnalare che un +6,6% è frutto della crescita organica, mentre l'incremento del 5,9% deriva dalla crescita per linee esterne. Il numero di dipendenti del Gruppo Gpi, a fine dicembre, è pari a 6.111, rispetto ai 5.345 di fine 2019. Sono addetti distribuiti tra le numerose sedi sull'intero territorio nazionale e presso le sedi delle controllate estere, in Austria, Francia, Germania, Malta, Polonia, Russia, Spagna e Stati Uniti.

A fronte del dividendo che verrà posto in pagamento a partire dal prossimo 28 luglio (data di stacco della cedola il 26 luglio e record date il 27 luglio), il pay out ratio risulterà pari a circa il 64% dell'utile consolidato del Gruppo. La capogruppo ha registrato ricavi per 196,8 milioni (+12,6%) e un Ebitda di 24,1 milioni, in aumento sul 2019 (21,6 milioni), con un risultato netto di 8,6 milioni, in calo rispetto

all'esercizio precedente (13,8 milioni). «I risultati molto positivi» commenta il presidente, **Fausto Manzana** «confermano Gpi quale partner strategico per il mondo della sanità. In questo particolare periodo di emergenza abbiamo dimostrato che la nostra forza sta nel saper reagire velocemente, operando al fianco delle strutture sanitarie in modo da garantire la continuità dei servizi essenziali. La nostra visione della sanità si basa su due driver principali: digitalizzazione e territorialità». Ad inizio gennaio, Gpi ha perfezionato l'acquisto del 100% del Gruppo Medinfo, fornitore chiave di soluzioni trasfusionali in Francia e in altri paesi. L'acquisizione è "figlia" della strategia di internazionalizzazione del Gruppo Gpi in settori considerati ad alta marginalità, come le soluzioni software per il Blood management system. In gennaio Gpi ha perfezionato inoltre l'acquisto del rimanente 40% della controllata Hemasoft Software sl, capofila dell'omonimo gruppo iberico.

CASSE RURALI TRENTINE

SUPERBONUS

Approfitta della super agevolazione fiscale per ristrutturare casa.

Se cedi il credito alla banca recuperi le spese in un'unica soluzione: chiedi in filiale.

Marketing CCB 10/2020 | Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili presso le filiali della Banca e nella sezione Trasparenza del sito internet.

casserurali.it